

ETICA nella GLOBALIZZAZIONE

Giuseppe Robiati

Il termine «**etica**», dal greco «**costume, norma di vita**» «entrò nell'uso con Aristotele che con esso intitolò le sue trattazioni di filosofia della pratica» (Guido Calogero, *Enciclopedia Italiana* XIV [Treves, Treccani, Tumminelli, 1932], 447, s.v. «etica»). Da allora in poi il termine è rimasto acquisito alla filosofia, come quella parte della filosofia «**che dopo la logica, dottrina della conoscenza, e la fisica, dottrina della realtà, stabiliva come l'uomo si dovesse praticamente comportare rispetto a questa realtà**» (*ibidem*). Il termine, spesso identificato anche come morale, è stato quindi «**consacrato come termine tecnico per la designazione di ogni dottrina che si venga speculativamente elaborando intorno al problema del comportamento pratico dell'uomo**» (*ibidem*). Pertanto per etica si può intendere quella branca della filosofia morale che studia il comportamento umano, la scienza dei costumi e delle relazioni sociali.

Ci si chiede se accanto a questa definizione, esistano nel mondo moderno caratterizzato da rapidi cambiamenti possibili modificazioni del significato dell'etica. La scelta personale che orienta i comportamenti nelle specifiche situazioni sociali è generalmente basata su principi morali di origine religiosa, diversi nelle diverse zone del pianeta. Per esempio in Occidente un comportamento è considerato etico se è in armonia con alcune leggi derivate dai codici comportamentali ebraico-cristiani del Vecchio e del Nuovo Testamento, per esempio con i dieci comandamenti. Nei paesi musulmani il comportamento etico dipende dalla coerenza con le leggi del Corano, il libro sacro dei musulmani, e così via nelle varie parti del pianeta. In Occidente si è anche delineato un generico «**buon comportamento etico**», inteso come «**buon comportamento umano**», indipendente da considerazioni morali di carattere religioso e legato invece al «**buon senso del padre di famiglia**». Un'impostazione innovativa dell'etica si trova negli *Scritti di Bahá'u'lláh*, uno straordinario Personaggio vissuto nella seconda metà del secolo scorso. Prigioniero per quasi tutta la vita a causa delle Sue idee innovative e delle Sue pionieristiche impostazioni delle regole di vita, Bahá'u'lláh scrisse moltissime pagine, su moltissimi temi, dalle quali si può rilevare che

l'etica deriva dalla giustizia.

Quindi, per esaminare il campo dell'etica, dobbiamo esaminare, prima, quello della giustizia. Pertanto lo studio dell'etica può essere suddiviso in due campi specifici:

la giustizia a livello individuale

e

la giustizia a livello collettivo.

La necessità di questa suddivisione nasce dalla distinzione fra etica a livello individuale ed etica a livello collettivo o di gruppo e dalla differenza fra i modelli comportamentali individuali e quelli collettivi.

Approfondiamo insieme le principali definizioni di giustizia (e indirettamente di etica), che da essa deriva, alla luce degli Scritti di Bahá'u'lláh:

a. Livello individuale

“A livello dell'individuo, la giustizia è quella facoltà dell'anima umana che consente a ogni persona di distinguere il vero dal falso “. “ Quindi la giustizia permette a ognuno di vedere con i propri occhi invece che con quelli degli altri, di conoscere per cognizione propria piuttosto che con quella del vicino o del gruppo. Essa richiede

imparzialità di giudizio, equità nel trattare gli altri ed è perciò una costante, seppur esigente, compagna nelle occasioni quotidiane della vita “

(Comunità Internazionale Bahá'í, «The Prosperity of Humankind», *The Bahá'í World 1994-5. An International Record* [Bahá'í World Centre, Haifa 1996] 273-96; traduzione italiana: *La prosperità del genere umano* [Casa Editrice Bahá'í, Roma 1995] 12).

Per realizzare le condizioni esposte nella definizione di giustizia a livello individuale (**«facoltà dell'anima umana che consente a ogni persona di distinguere il vero dal falso»**) è necessario disporre dei mezzi necessari a **«distinguere il vero dal falso»**. Questi mezzi sono disponibili, ma devono essere sviluppati. Pertanto la giustizia presuppone una **«ricerca»**, ossia a livello personale la **«libera e indipendente ricerca della verità»** per mezzo dei due strumenti a disposizione degli esseri umani: le capacità intellettive (intelligenza, conoscenza) e le capacità interiori (talenti e qualità spirituali).

Nelle *Sette Valli*, uno dei Suoi Scritti che espone in sintesi le sette tappe che ogni essere umano attraversa nella sua ricerca dello scopo della vita, fino a giungere all'oceano della **«vera conoscenza»**, Bahá'u'lláh descrive come prima tappa di questo viaggio **«la valle della ricerca»**. Senza questa valle, e senza l'esercizio della pazienza nella ricerca, **«il viandante non arriverà in alcun luogo né raggiungerà alcuna meta»**.

(Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, 3^a ed. riv. [Casa Editrice Bahá'í, Roma 2001] 7).

In questo stadio il **«ricercatore raggiunge uno stadio nel quale vede tutte le cose»** (ivi 8). È a questo punto che la facoltà dell'anima umana che consente a ogni persona di distinguere il **«vero dal falso»** incomincia a produrre i suoi frutti. In questa fase, l'uomo incomincia a «conoscere ignoranza e scienza», «dubbio e certezza» e arriva, nel contempo, a distinguere fra **«l'alba che guida e la sera dell'errore»** (ivi 10). Procedendo poi attraverso le altre valli incomincerà a uscire dal dubbio **«per entrare nella certezza»** (ivi 14), cosa che gli permetterà di **«distinguere il vero dal falso»**.

Nel tempo, coloro che percorrono questo cammino e che incominciano a utilizzare questa **«facoltà»** acquisiscono uno strumento potentissimo, la **«vera conoscenza»**, che permette loro di distinguere **«il vero dal falso»**. Diventano pertanto **«consapevoli»** e sanno decidere tra il vero e il falso nelle azioni quotidiane. In questo modo essi acquisiscono la capacità di adottare un **«comportamento etico personale corretto»**. Se vogliamo usare una metafora, possiamo dire che le radici di una pianta, ben piantate nel terreno e ben nutrite, producono un albero forte e quindi frutti gustosi e nutrienti. Ebbene le radici sono **«la facoltà spirituale della giustizia a livello individuale»**, il tronco è la facoltà di **«distinguere il vero dal falso»** e il frutto è **«il comportamento etico individuale»**. Il frutto è ottimo se l'intero apparato della pianta è armonioso e completo. Nel disegno sottostante si possono mettere in evidenza visiva i tre livelli:

- Le radici (la facoltà spirituale della giustizia)
- Il tronco (la fase operativa di scelta nel distinguere)
- Il frutto (l'etica)

Un albero dove le radici sono poco sviluppate o non hanno sufficiente nutrimento sviluppa un debole tronco e non dà frutti o dà frutti non gustosi.



Pertanto possiamo concludere che l'etica a livello individuale è il primo frutto della giustizia. E a sua volta la giustizia è un attributo di Dio.

Baha'u'llah scrive

“ O Figlio dello Spirito !

Ai Miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia ; non allontanartene se desideri Me e non trascurarla acciocché Io possa avere fiducia in te. Con il suo aiuto ti sarà possibile discernere con i tuoi occhi e non con gli occhi degli altri e apprendere per cognizione tua e non del tuo vicino. Pondera ciò nel tuo cuore, come t'incombe d'essere. In verità la giustizia è il Mio dono per te e l'emblema del Mio tenero amore. Tienila dunque innanzi agli occhi “ (Baha'u'llah – Le parole Celate – Casa Editrice Baha'i – Roma 1999)

Chi abbia acquisito la capacità personale di distinguere il vero dal falso, ossia la capacità di utilizzare la giustizia a livello individuale , può essere definito una persona etica. Dovunque egli operi, nella vita personale, nella famiglia, nell'azienda, nella società in generale, questa persona si comporta in modo etico producendo atti e fatti positivi che promuovono il benessere della società che la circonda. Ma la scelta di effettuare questo percorso può solo essere volontaria e personale

b. A livello collettivo.

Dagli Scritti di Bahá'u'lláh si può dedurre la seguente definizione della giustizia a livello collettivo:

A livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione. Lungi dall'incoraggiare quello spirito punitivo che spesso in ere passate si è mascherato sotto il suo nome, la giustizia è l'espressione pratica della consapevolezza del fatto che, nel perseguimento del progresso umano, gli interessi dell'individuo e della società sono inestricabilmente legati. Nella misura in cui la giustizia diviene la considerazione fondamentale dell'interazione umana, viene incoraggiato un clima consultativo che consente che le opzioni siano esaminate passionatamente e che si possano scegliere idonee linee di condotta . . . Pertanto il rispetto della giustizia

protegge il compito di definire il progresso dalla tentazione di sacrificare il benessere della maggioranza dell'umanità e del pianeta ai vantaggi che le conquiste tecnologiche possono mettere a disposizione di minoranze privilegiate.

(Comunità Internazionale Bahá'í, «The Prosperity of Humankind», *Bahá'í World 1994-5* 273-96; traduzione italiana: *La prosperità del genere umano* 13).

Se dagli Scritti bahá'í si deduce che **«a livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione»**, ne consegue che dobbiamo esaminare che cos'è «il gruppo», che cosa significa «collettivo» e specialmente che cosa significa «collettivo» oggi e come questo concetto di «collettivo» si è venuto formando nella storia. Esaminando il pensiero di Bahá'u'lláh possiamo dire che Egli diede origine a una nuova concezione della storia, definendo la prima importante anticipazione della **«teoria dell'evoluzione collettiva»** e della **“visione sistemica”** del mondo.

Bahá'u'lláh sostiene che la storia procede in linea ascendente discontinua e che ogni nuova fase storica rappresenta un progresso rispetto a quella precedente. In altre parole, la storia collettiva è cumulativa e progressiva. È in costante cambiamento e movimento. Egli evidenzia il concetto che tutto è relativo e progressivo e che l'umanità procede lentamente, ma inesorabilmente, verso una maggiore unità con un miglioramento globale della vita e della civiltà. Nell'Ottocento quando fu formulata, questa opinione era audace e pionieristica e fu considerata eretica e pericolosa. Per questo Bahá'u'lláh fu costretto a peregrinare da prigioniero in prigioniero per quarant'anni fino alla morte che Lo colse, prigioniero, in Terra Santa nel 1892.

Quindi, nel pensiero di Bahá'u'lláh, la storia collettiva del genere umano è andata evolvendosi attraverso aggregazioni sociali sempre più ampie e complesse. In origine esistevano solo formazioni di coppia. Queste, aggregandosi ad altre coppie per meglio affrontare i problemi della sopravvivenza, dettero origine alle tribù. Poi, stimolate dagli scambi commerciali si formarono i villaggi. La necessità di difendersi dai nemici, dai predatori, dalla natura ostile e dall'incremento della popolazione ha creato i presupposti perché, nel corso dei secoli, i villaggi diventassero città e le città, attraverso conquiste militari e nuove strutture sociali, si trasformassero in città-stato (inizialmente dipendenti, poi indipendenti). Successivamente questi territori si sono evoluti in imperi e nazioni e queste a loro volta in Nazioni sovrane. Oggi la maggior parte delle Nazioni del pianeta sono sovrane e indipendenti politicamente. Il grafico n. 1 mostra sinteticamente l'evoluzione della società umana nel suo complesso.



Grafico n. 1: LA SOCIETÀ UMANA SI È EVOLUTA ATTRAVERSO
AGGREGAZIONI DI CRESCENTE COMPLESSITÀ

Quanto abbiamo descritto è avvenuto dappertutto sia pure con tempi e ritmi diversi, a seconda delle dimensioni territoriali, dei diversi contesti sociali, politici ed economici appartenenti alle varie culture e religioni. Normalmente il passaggio da un livello di vita sancito dalla tradizione a uno più moderno e aggregato scaturisce da profonde crisi che coinvolgono l'organizzazione del «gruppo», della «collettività», delle sue regole e della sua etica

Il grafico n. 2 mostra come alla fine di ogni fase evolutiva il passaggio da uno stadio a quello immediatamente successivo avviene attraverso una serie di crisi chiamate scientificamente “ **stati caotici** “. Il massimo ampliamento delle oscillazioni rappresenta l'intensità dello stato di crisi che conduce al «salto in avanti». L'ampliamento delle oscillazioni e cioè “ **l'intensità della crisi** “ , in concomitanza con il periodo finale di ciascuna fase, è il segno che precede il passaggio alla fase successiva. Queste oscillazioni caotiche sono generate dal fatto che le istituzioni esistenti non hanno la capacità di risolvere i problemi correnti. In questi stati caotici generalmente succede che le regole, le leggi, e i sistemi di comportamento (cioè l'etica) subiscano profonde crisi di identità.



Grafico n. 2: OGNI FASE DI EVOLUZIONE COINCIDE CON UNA DESTABILIZZAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA CHE AUMENTA CON L'AVVICINARSI DELLA FASE SUCCESSIVA

La crisi del mondo moderno è dovuta al fatto che le organizzazioni, le istituzioni di governo e le leggi attuali non hanno la capacità di risolvere i problemi che si sono venuti formando. Ci sono impulsi che spingono l'umanità verso il successivo livello evolutivo: da quello odierno, basato sull'individualità delle nazioni, a quello successivo, probabilmente transnazionale e internazionale. Infatti i problemi che si sono generati non sono più risolvibili all'interno delle politiche delle nazioni, in quanto sono sovranazionali e internazionali e nessuna nazione da sola ha la capacità e la possibilità di risolverli. A questo punto si inserisce il tema dell'etica a livello di gruppo e di collettività. Molti si pongono le seguenti domande: **«Possono le regole etiche che gli stati si sono dati aiutare il sistema a entrare in una nuova visione dell'etica? Le crisi in atto sono forse dovute all'impossibilità di trovare regole valide per tutti? Possono le oltre duecento nazioni del mondo definire un'etica comune? Può un pianeta dominato da un piccolo gruppo di nazioni che impongono il proprio modello etico, industriale e di sviluppo consentire lo sviluppo di un'etica sovranazionale? Come risolviamo il problema delle regole religiose del tutto differenti fra loro, che condizionano il comportamento umano nelle diverse parti del mondo? Come possiamo distribuire in maniera più equa le risorse del pianeta? Quali sono i punti delicati che si vanno a toccare?».**

Per rispondere a queste domande dobbiamo riferirci alla definizione della «giustizia» in senso collettivo che abbiamo precedentemente citata:

A livello del gruppo, il rispetto della giustizia è l'indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, perché essa è l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione... Nella misura in cui la giustizia diviene la considerazione fondamentale

dell'interazione umana, viene incoraggiato un clima consultativo che consente che le opzioni siano esaminate appassionatamente e che si possano scegliere idonee linee di condotta . . . Pertanto il rispetto della giustizia protegge il compito di definire il progresso dalla tentazione di sacrificare il benessere della maggioranza dell'umanità e del pianeta ai vantaggi che le conquiste tecnologiche possono mettere a disposizione di minoranze privilegiate.

(Comunità Internazionale Bahá'í, «The Prosperity of Humankind», *Bahá'í World 1994-5* 273-96; traduzione italiana: *La prosperità del genere umano* 13).

Per ridefinire il termine «**collettivo**» dobbiamo pertanto ristudiare i rapporti tra individui e società, tra società ed ambiente, tra collettività ed economia, tra consumi e risorse, tra religioni e umanità. È proprio questo il punto critico della transizione nel quale il vecchio sistema etico mostra tutta la sua debolezza. È pertanto necessario ridefinire il «**gruppo**» o «**collettività**» in base allo sviluppo della società.

Appare infatti evidente che, esistendo una direzionalità dello sviluppo dall'età della pietra fino alla società moderna, dai microsistemi ai macrosistemi, dal tipo di società nomadi alle città stato, ai principati, alle monarchie, agli stati nazionali, verso un concetto di vita organizzato con macrosistemi sempre più complessi, possiamo definitivamente e scientificamente definire «**il collettivo**» in base a ciò che Bahá'u'lláh ha scritto più di un secolo fa:

“il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che e fino a quando non sia fermamente stabilita la sua unità “

(Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti* 2^a ed. riv.[Casa Editrice Bahá'í, Roma 2001] CXXXI, 2).

A ciò si aggiungano anche le seguenti parole di commento ai Suoi Scritti:

“L'unificazione dell'intera umanità è il contrassegno dello stadio che la società umana sta ora per raggiungere. L'unità familiare, l'unità delle tribù, delle città-stato e della nazione sono state l'una dopo l'altra tentate e pienamente conseguite. L'unità del mondo è la meta per la quale quest'afflitta umanità sta lottando. Il periodo della fondazione delle nazioni è ormai terminato e sta giungendo al suo culmine l'anarchia inerente alle sovranità nazionali. Questo mondo di crescita verso la maturità deve abbandonare un tale feticcio, riconoscere l'unicità e l'organicità delle relazioni umane e instaurare una volta per sempre il meccanismo che meglio potrà incarnare tale fondamentale principio della sua vita”

(Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* [Casa Editrice Bahá'í, Roma 1982] 207).

Il grafico n. 3 descrive bene questo concetto collegandolo alla storia.

**IL NUOVO ORDINE MONDIALE
LA SOCIETA' UMANA CONTINUA AD EVOLVERSI
ATTRAVERSO AGGREGAZIONI DI CRESCENTE
COMPLESSITA'**



Grafico n.3: LO SVILUPPO COLLETTIVO PREVEDE UN NUOVO SALTO IN AVANTI PORTANDO LA SOCIETÀ ALL'UNITÀ MONDIALE, ATTRAVERSO UN PERIODO INTERMEDIO DI SVILUPPO DENOMINATO “ PACE MINORE “ ALL'INTERNO DEL QUALE GLI ACCORDI POLITICI TRA GLI STATI FACILITERANNO LO SVILUPPO NECESSARIO A RAGGIUNGERE LA META FINALE .

Possiamo pertanto ipotizzare che non è perpetuando regole etiche ormai in disuso che il mondo riuscirà a superare l'empasse nella quale si trova. Sarà solo adottando nuove e adeguate dottrine sociali, economiche, etiche e spirituali che il mondo riuscirà a produrre il necessario cambiamento. Possiamo dunque dare un nuovo slancio all'etica definendo l'etica di gruppo, come l'etica dell'intero pianeta.

L'accettazione dell'unità del genere umano comporta una nuova “ **organizzazione etica** “ che stabilisce alcune nuove regole che gli Scritti bahá'í espongono in modo chiaro ed evidente:

- 1 **Un Ente legislativo mondiale** che promulghi leggi universali che inducano a comportamenti etici identici e validi per l'intero pianeta (cfr. Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* 208-10). Questo Ente, individuato nella Casa Universale di Giustizia, esiste già dal 1963.
- 2 **Un ente esecutivo internazionale** che metta in atto le deliberazioni dell'Ente legislativo mondiale (cfr. *ibidem*).

- 3 **Un Tribunale internazionale** coadiuvato da **una forza militare internazionale** per giudicare senza appello i membri recalcitranti del pianeta. (cfr. *ibidem*).
- 4 **Un sistema monetario internazionale** che porti nel tempo a una sola moneta mondiale per frenare la forza e le speculazioni di alcune monete forti (cfr. *ibidem*).
- 5 **Una nuova regolamentazione** che stabilisca che le risorse del sottosuolo dei territori nazionali non sono di proprietà dei rispettivi governi ma poste sotto la custodia di un ente esecutivo mondiale che ne salvaguardi un'equa distribuzione (cfr. *ibidem*).
- 6 **La rinunzia** da parte di tutte le nazioni del mondo **al diritto di dichiarare guerra** e l'attribuzione di questo diritto all'ente esecutivo mondiale (cfr. *ibidem*).
- 7 **Una educazione universale** che permetta alle genti di qualsiasi zona del pianeta di considerare **“ la terra un solo paese e l'umanità i suoi cittadini ”**. (*Baha'u'llàh – Le Tavole di “ – Casa Editrice Baha'i – Roma)*
- 8 **Una lingua mondiale** ausiliaria alla propria che insegnata in tutte le scuole del pianeta permetterà ai cittadini del mondo di dialogare e intendersi senza difficoltà (cfr. *ibidem*)



Grafico n. 4 : UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE MONDIALE

Queste, oltre all'accettazione incondizionata **dell'unicità di Dio** , **della religione e dell'unità della razza umana** sono le regole dell'

“indispensabile bussola del processo decisionale collettivo, ... che è l’unico mezzo per conseguire l’unità di pensiero e di azione e ... che protegge ... il progresso dalla tentazione di sacrificare il benessere della maggioranza dell’umanità e del pianeta... a favore di minoranze privilegiate. “

(Comunità Internazionale Bahá’í, «The Prosperity of Humankind», *Bahá’í World 1994-5* 273-96; traduzione italiana: *La prosperità del genere umano* 13).

L’applicazione operativa della giustizia, l’etica collettiva, è la bussola che garantisce la direzione dello sviluppo, dove le regole sono le stesse per tutti, le risorse economiche non appartengono più ai singoli governi e dove la «**consultazione**» diviene «**l’espressione operativa della giustizia nelle faccende umane**», il mezzo di dialogo sulle decisioni necessarie a garantire uno sviluppo sostenibile.

(cfr. Comunità Internazionale Bahá’í, «The Prosperity of Humankind», *Bahá’í World 1994-5* 273-96; traduzione italiana: *La prosperità del genere umano*).

Questo approccio è senz’altro destinato a svilupparsi ulteriormente, fino al punto di dare vita alle istituzioni di uno Stato Supremo e all’instaurazione della giustizia a livello globale .

(cfr. Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale di Bahá’u’lláh* 208-10).

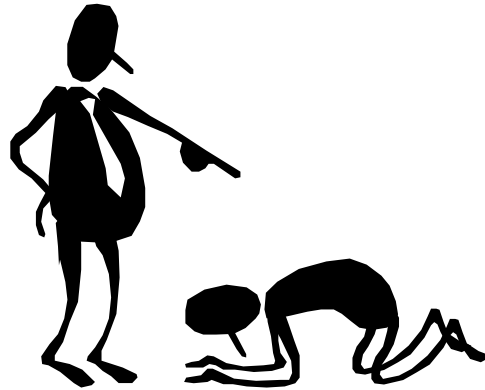
Come abbiamo visto, la promozione di un comportamento etico individuale, per quanto necessaria, non si può tuttavia considerare sufficiente, da sola, per un’efficace promozione di un comportamento etico di gruppo, tale da riuscire a cambiar faccia alla vita degli uomini sul pianeta. È indispensabile integrare l’etica individuale con l’etica collettiva, che coinvolge le coscienze di ogni essere umano e, necessariamente, sottintende comunque un’inerente dignità di tutti gli individui senza alcuna distinzione, riconoscendone l’intrinseco valore e le innate capacità. E poiché ciò vale per ogni essere umano, si può affermare che questa prospettiva è in linea con il principio dell’unità del genere umano, il principio fondamentale per tutto ciò che attiene all’etica e alla giustizia.

Il principio dell’unità del genere umano, lungi dall’essere una mera enunciazione retorica per utopistiche speranze, sta improntando l’educazione presente ed è destinato sempre più a ispirare progetti e programmi educativi ed etici. Il solo principio guida che può orientare le nostre risposte concrete a questa fondamentale domanda è il principio dell’unità del genere umano, in base al quale tutti gli esseri umani appartengono a un’unica specie umana che ne rappresenta il sistema di aggregazione massimo e nella quale il concetto di unità nella diversità trova la massima realizzazione.

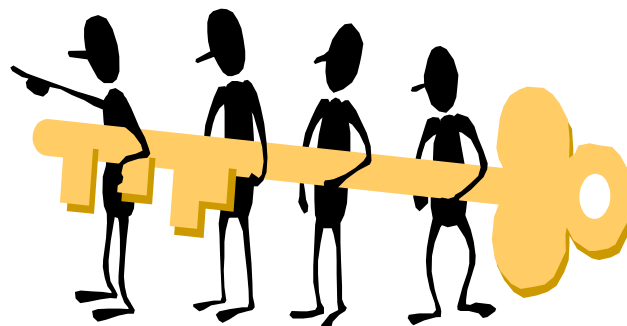
Aderire al principio dell’unità del genere umano significa oggi riconoscere che l’essere umano è essenzialmente un essere spirituale e che quindi l’aspetto spirituale della realtà umana, ove sia considerato prioritario, è il miglior fondamento per il perseguimento dell’equilibrio fra gli aspetti materiali della vita. È evidente che le forze che stanno spingendo il progresso verso l’unità mondiale ci inducono non solo a continuare nella conoscenza e nell’applicazione delle virtù interiori a livello personale, ma anche a dare una particolare importanza alle qualità che entrano in gioco nelle relazioni tra le parti diverse dei gruppi e tra i diversi interessi che tali parti esprimono. È quindi evidente che i due poli «**individuo**» e «**collettività**» (e quindi le due etiche, personale e collettiva) sono intrinsecamente legati e non arriveremo a uno sviluppo sostenibile, se le due etiche non marceranno di pari passo: consapevolezza individuale e sviluppo sostenibile.

Alla luce di questo nuovo paradigma, anche la concezione di leadership è destinata a subire una profonda trasformazione. Parlare di «**leadership etica**» nel mondo d’oggi sembra una

contraddizione in termini, tanto elevato è il grado di corruzione dei leader politici, economici, religiosi, in ogni parte del mondo. La leadership è stata per troppo tempo concepita come potere e controllo sugli altri e ha operato a tal fine accentrando il potere decisionale e costringendo gli altri a uniformarsi, assumendo varie modalità che includono per esempio l'autocrazia, il paternalismo, il totalitarismo, l'impiego della manipolazione dei mass-media o della posizione di «esperti».



Il nuovo paradigma di leadership comporta invece che il leader deve oggi preoccuparsi soprattutto di rendere un servizio alla comunità, piuttosto che cercare il massimo vantaggio immediato per sé o per le proprie idee o per la propria carriera o per i propri privilegi personali. Il suo principale dovere dev'essere quello di servire i migliori interessi dell'intero sistema, piuttosto che di una particolare ideologia, parte, schieramento, azienda, nazione.



Ma questo potrà avvenire solo se ognuno avrà compreso il vero significato dell'etica individuale e dell'etica collettiva passando attraverso la ricerca della verità, descritta all'inizio di questo articolo, e attraverso la visione del processo individuale e collettivo che nelle parole di Bahá'u'lláh si esprime con queste parole scritte più di un secolo fa:

“il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza sono irraggiungibili a meno che e fino a quando non sia fermamente stabilita la sua unità”

(Bahá'u'lláh, *Spigolature CXXXI*, 2).



“ La terra è un solo Paese e l’umanità i suoi cittadini “